



DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE ED ECONOMICHE

Master in:

"INFERMIERISTICA FORENSE"

A.A. 2016/2017

"SCENA DEL CRIMINE:

**LA SUA ANALISI - SOPRALLUOGO - REPERTAZIONE TRACCE
BIOLOGICHE ED INDAGINI DI LABORATORIO"**

RELATORE:

PROF. L. BUGIOLACCHI

CANDIDATA:

FERRISE FRANCESCA

N° MATRICOLA: 052172

Alla mia famiglia...

*Personne Testarde e Determinate che abbia mai
conosciuto.*

A loro

*Che non hanno mai perso la Pazienza e la Forza di
Lottare
che mi hanno insegnato a guardare avanti a credere
in ciò che facevo ed a non arrendermi mai!!!!*

GRAZIE....

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1

LA SCENA DEL CRIMINE: CARATTERISTICHE E TIPOLOGIE

CAPITOLO 2

IL SOPRALLUOGO GIUDIZIARIO: RIFERIMENTI NORMATIVI

CAPITOLO 3

METODOLOGIA DEL SOPRALLUOGO

CAPITOLO 4

OSSERVAZIONE E DESCRIZIONE

CAPITOLO 5

DOCUMENTAZIONE

CAPITOLO 6

PRELIEVO – REPERTAZIONE ED INDAGINI DI LABORATORIO

CAPITOLO 7

PROPOSTA DI PROTOCOLLO – FLOW CHART

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

La concezione moderna dell'investigazione scientifica affonda le proprie radici nel periodo di massima fiducia nella scienza, nella tecnologia, nella ragione, attraverso le quali ogni cosa, si riteneva, poteva essere spiegata e quindi compresa.

Dalla fine dell' 800, i processi tecnologici sono stati tanto dirompenti ed invasivi da sembrare quasi fuori controllo, e l'affascinante prospettiva di una scienza contro il crimine è stata più che mai in grado di alimentare, a torto o a ragione, il mito della certezza del giudizio, più che quello della pena, raccogliendo in questo senso le istanze più sentite e vive espresse in tutti i tempi dalle comunità civili: la prova scientifica come prova certa.

Eppure l'investigazione, pur rappresentando senz'altro il momento più alto del processo cognitivo umano, appare ancora, un tentativo fallibile e precario di ridurre l'incertezza, ovvero di passare da un livello più disordinato e rischioso di incertezza ad un livello più studiato e controllato. Nella scienza quindi, così come nell'investigazione e nel processo, il metodo dovrebbe essere rivolto principalmente, prima che a scoprire la verità, a scoprire l'errore.

E' il nobile tentativo di trovare simmetrie tra questi due concetti, solo apparentemente in contrasto, ad

ispirare i principi del vigente sistema processuale penale.

Mentre, infatti, il sistema inquisitorio procedeva dalla pretesa di conoscere già tutta la verità "calandola" come dall'alto all'interno del processo sotto forma di prove già accertate, il sistema accusatorio prende in considerazione soltanto le prove regolarmente formate nel contraddittorio tra le parti di fronte ad un giudice terzo, dunque l'investigazione condotta secondo precise regole costituisce una delle idee fondanti del nuovo processo penale.

Nell'ambito dell'investigazione giudiziaria, che presuppone il verificarsi di un evento delittuoso e prende avvio dalle *notizia criminis*, la prima fondamentale distinzione è quella fra indagini dirette ed indagini indirette.

Le indagini dirette sono dette anche indagini di acquisizione probatoria oggettiva, dal momento che si svolgono direttamente su cose, luoghi o situazioni pertinenti al reato e comportano una analisi degli elementi ritrovati sulla cosiddetta scena del crimine. Le indagini indirette invece, o indagini di acquisizione probatoria soggettiva, esplicate successivamente ed in parallelo con quelle dirette, sono quelle che riguardano persone o atti che non promanano direttamente dalla scena del crimine.

Con la riforma del 1988, come accennato, che ha trasformato il processo da inquisitorio ad

accusatorio, con l'introduzione cioè di un impianto processuale che prevede la formazione della prova nel corso del dibattimento a seguito del contraddittorio tra la parte pubblica e parte privata, le prove desunte da indagini tecniche e di laboratorio hanno comprensibilmente acquisito un rilievo sempre più determinante.

L'importanza ed il ruolo che nell'ambito del processo penale italiano assumono le indagini tecniche si evincono dalla lettura degli artt. 348, 340 e 354, norme che disciplinano l'attività che deve essere svolta per garantire l'assicurazione delle fonti di prova, per effettuare l'identificazione delle persone e per eseguire gli accertamenti urgenti ed i rilievi sullo stato dei luoghi e delle cose.

Le indagini tecniche prevedono due fasi distinte, la fase del rilevamento e quella dell'accertamento. La fase del rilevamento è quella in cui sostanzialmente si effettua la ricerca degli indizi, quella cioè in cui gli operatori di polizia scientifica si limitano alla acquisizione dei dati e degli elementi materiali, senza alcuna elaborazione o valutazione critica degli stessi; mentre attraverso la fase dell'accertamento, successiva ed eventuale, gli indizi si trasformano in prove mediante procedimenti analitici e metodiche di laboratorio. Da qui si evince come quasi tutta l'attività dell'operatore di polizia scientifica trovi un momento centrale nell'attività svolta sulla

cosiddetta scena del crimine e come quest'ultima ruoti attorno all'indizio, ed al quadro più o meno completo che il loro insieme può fornire.

Ad oggi gli indizi, tecnicamente intesi come evidenza fisica di una qualche materialità e sempre presenti sulla scena del crimine, sono in grado di fornire all'investigatore attento e preparato, elementi preziosi ai fini della ricostruzione del fatto criminoso e dell'identificazione dell'autore.

E' opportuno far presente che sulla scena del delitto, gli indizi, spesso numerosi, si presentano come collegati in una fitta rete di relazioni funzionali e di significati, spesso all'apparenza anche disomogenei; la loro natura o il loro significato non appaiono sempre immediatamente intelligibili e la loro presenza acquista un senso solo se inserita ed interpretata nel giusto contesto. In questo senso anche l'assenza di un oggetto, che ci saremmo aspettati di trovare sulla scena del delitto, è in grado di assumere un notevole valore investigativo.

Ricordiamo a questo proposito le parole del cosmologo MARTIN RESS: "l'assenza di prove non è prova assenza". In una parola, nonostante la ricorrente analogia, viziata forse da uno statico approccio riduzionista, più che tessere di un puzzle, gli indizi si presentano come elementi posti in dinamica mutua relazione.

La rilevazione di un oggetto, in un determinato scenario, potrebbe dare o togliere senso alla

presenza di un altro oggetto, o giustificarne l'assenza. In questo caso si coglie facilmente come la complessità di una scena del delitto derivi in genere non tanto dal numero di tasselli rilevati ma dall'elevato numero di connessioni o codici interpretativi possibili.

Gli indizi sono solitamente classificati in determinabili ed indeterminabili. Per indizi determinabili vengono intesi quelli che, per la loro evidente natura fisica e struttura, possono essere identificati grazie ad un semplice per quanto sempre attento esame ad occhio nudo o con l'ausilio di lenti di ingrandimento.

Essi in genere esprimono una relazione con l'oggetto o la persona che li hanno prodotti ed il loro rilevamento permette di determinarne immediatamente la natura: impronti digitali, bossoli, scritture... gli indizi cosiddetti indeterminabili, invece, sono quelli la cui natura o struttura può essere rilevata solo da analisi complete di laboratorio; si pensi a pillole sconosciute, a sostanze depositate sul fondo di bicchieri o a macchie di sostanze organiche od inorganiche.

Ulteriori distinzioni tra indizi associativi o non associativi, basate sul collegamento o meno con il fatto per cui si sta procedendo, hanno un valore solamente didascalico, se non addirittura pleonastico, in quanto l'indizio è tale solo se e in

quanto in qualche modo relazionabile con le finalità delle operazioni tecniche che si stanno svolgendo.

CAPITOLO 1

LA SCENA DEL CRIMINE: CARATTERISTICHE E TIPOLOGIE

L'analisi della scena del crimine è una tappa fondamentale delle indagini che nella maggior parte dei casi diventa determinante per la risoluzione del caso stesso.

Molto spesso viene denunciata l'impreparazione del personale nel portare avanti questa attività e principalmente degli ufficiali di polizia giudiziaria che per primi giungono sulla scena del crimine: è d'importanza fondamentale riuscire ad isolarla e non intaccare alcuna prova.

Proprio per questa sua rilevanza occorre adottare tutta una serie di regole per un corretto intervento sulla scena del crimine.

Oggi la legge in Italia non prevede l'individuazione del cosiddetto responsabile della scena del crimine: ossia di una figura istituzionale che si faccia carico di conservare il più intatto possibile l'ambiente interessato da un delitto.

Eppure la conservazione ottimale del luogo del delitto è una componente indispensabile per raccogliere prove non corrotte, utili ai fini delle indagini.

Un reperto degradato, mal conservato, contaminato da agenti esterni non potrà mai rilevarsi decisivo in sede dibattimentale.

La scena del crimine è lo spazio fisico territoriale, concettuale e virtuale nel quale si è svolto il crimine.

L'insieme delle zone, dei luoghi e dei percorsi nei quali si è compiuto l'evento criminoso con collegamento diretto alla vittima, al bene aggredito, alla combinazione criminale che ha ideato, pianificato ed agito il progetto criminoso.

La scena del crimine contiene, nasconde, porta e propone tracce ed informazioni che devono essere percepite, recepite, lette, deciptate, interpretate, elaborate ed organizzate.

Sono tracce ed informazioni fisiche, chimiche, biologiche, logiche, concettuali, comportamentali ed euristiche. Lo spazio fisico territoriale contiene e coinvolge spazi, luoghi geografici e topografici ben precisi, i luoghi del crimine, le aree del crimine, i percorsi del crimine, i tragitti.

Lo spazio concettuale è il risultato di un processo di astrazione con conseguente rappresentazione e categorizzazione logica di convinzioni, di eventi, di comportamenti, di relazioni e dei contatti tra i vari personaggi della vicenda.

Lo spazio virtuale è il tipo ipotetico e ideativo con luoghi e zone utili a costruzioni e simulazioni. Per crimine s'intende l'aggressione al bene protetto attraverso il superamento del suo sistema difensivo e la causazione di un danno al bene aggredito.

Il crimine, per essere considerato tale, ha bisogno della vittima, dell'aggressore e del luogo dell'aggressione. Sulla scena del crimine gli elementi convergono, si mischiano, si sovrappongono, si dividono, si dipanano e poi si fondono. In questo modo la scena diventa il teatro di sfide più importanti, il campo di battaglia più insidioso, lo scontro più pericoloso per i ricercatori delle tracce del delitto.

Ogni scena del crimine, intesa come il luogo in cui è stato commesso il delitto o i luoghi in qualche modo riconducibili a questo, è "unica", nel senso che non esistono due scene del crimine uguali. Si può affermare che la sola coerenza della scena del crimine è rappresentata dalla loro incoerenza e dalla costante evanescenza dei suoi confini.

Questo fa sì che molto spesso lo sforzo di trovare classificazioni realmente utili in merito alle scene del crimine si risolva esclusivamente in un tentativo accademico di organizzare concettualmente il bagaglio delle più svariate esperienze operative.

Alcune classificazioni infatti si basano sul tipo di delitto commesso, altre sulle condizioni di ritrovamento di un luogo teatro di un crimine, altre ancora sul sito in cui la scena del crimine si colloca, altre infine al tipo di comportamento criminale posto in essere.

Nessuna di queste classificazioni però non è in grado di calzare perfettamente ad una scena del

crimine particolare, e la situazione su cui si sta lavorando sarà piuttosto una variazione sul tema. Un legame tra il criminale e la sua vittima esiste sempre, e proprio da questa semplice constatazione inizia il lavoro di un investigatore, un professionista che si muove applicando sempre più metodi delle scienze naturali che prevedono le fasi di analisi dell'elemento sconosciuto, di confronto con elementi già noti e di valutazione dei risultati in vista di un obiettivo.

Il lavoro di questi esperti incomincia non appena si ha la segnalazione di un delitto alla centrale operativa delle forze dell'ordine di polizia, ad esempio attraverso una telefonata.

Da qui la notizia viene trasmessa all'auto di pattuglia più vicina che raggiunge il luogo dove quel delitto è stato segnalato, e contemporaneamente scatta l'allarme per gli uomini della omicidi e per il magistrato competente, il quale ha il compito di coordinare le indagini.

CAPITOLO 2

IL SOPRALLUOGO GIUDIZIARIO: RIFERIMENTI NORMATIVI



Le indagini riguardanti un ipotesi di reato hanno inizio a partire dalla "scena del crimine".

La scena del crimine è potenzialmente qualsiasi posto in cui sia necessaria una indagine da parte della polizia giudiziaria.

E' un luogo dove è avvenuto un fatto criminoso o parte di esso e dove sono presenti delle tracce legate allo stesso.

L'intervento sul luogo del delitto, cioè il sopralluogo giudiziario, è un complesso di attività a carattere scientifico che ha come fine la conservazione dello stato dei luoghi, la ricerca e l'assicurazione delle cose e delle tracce pertinenti al reato, utili per l'identificazione del reo e della vittima, nonché per la ricostruzione della dinamica dell'evento anche in relazione alla verifica del "modus operandi" dell'autore del reato. (Carrella, Prada e Tancredi 1999)

Il sopralluogo rappresenta una indagine diretta prevista nell'ambito degli

Accertamenti urgenti , costituendo un mezzo di ricerca della prova (art. 244 c.p.p) .

Per prova può intendersi la verifica positiva effettuata dal giudice su di una certa circostanza, essa po' avvenire attraverso i mezzi più diversi (perizia testimonianza ecc.).

Le cose o le persone che consentono tale verifica potranno definirsi "fonti di prova" mentre gli atti processuali attraverso i quali si opererà la verifica sono i mezzi di prova.

Per definire le fonti di prova e i mezzi di prova, sarà necessario utilizzare i mezzi di ricerca che rientrano nelle funzioni della polizia giudiziaria (art.55 c.p.p. comma 1).

La polizia giudiziaria su delega del Pubblico Ministero (art. 370) viene a compiere atti ed operazioni richiedenti una competenza tecnica specifica, per i quali può avvalersi di soggetti

idonei che non possono rifiutare la loro opera (art. 348 c.p.p.).

Nella circostanza della immediatezza di un evento criminoso (art. 354 c.p.p.) gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria hanno l'obbligo di compiere accertamenti urgenti sui luoghi, sulle cose e sulle persone potendosi avvalere come pocanzi riportato, anche di soggetti terzi all'uopo nominati ausiliari di polizia giudiziaria.

Pertanto secondo quanto stabilito a norma dell'art. 357 e dall'art. 115 del c.p.p. tutte le attività svolte andranno annotate e documentate, in particolare tutte quelle operazioni e accertamenti previsti dal su indicato art. 354; le stesse debbono essere compilate sotto forma di verbale e successivamente trasmesse al Pubblico Ministero; è previsto inoltre che il conferimento dell'incarico possa essere indirizzato a più persone quando le indagini e le valutazioni siano di notevole complessità ovvero richiedano distinte conoscenze in differenti discipline (art.221 c.p.p.) .

Tali professioni assumono denominazioni a seconda dell'Organo che conferisce l'incarico: Consulente tecnico d'Ufficio (C.T.U.) sé l'incarico proviene dal giudice civile ; Consulente Tecnico del Pubblico Ministero, quando l'incarico viene conferito nel corso delle indagini preliminari dallo stesso PM ; Consulente Tecnico di Parte, quando l'incarico viene conferito dalla parte processuale;

Perito, quando il giudice nel corso del processo penale dà incarico al professionista.

Il compito del professionista è quello di dare risposta ai quesiti posti dal giudice, generalmente il lasso di tempo che il giudice concede al professionista per adempiere ai propri obblighi è di novanta giorni (art. 227, comma 3. c.p.p.).

CAPITOLO 3

METODOLOGIA DEL SOPRALLUOGO

Il sopralluogo della scena del crimine prevede l'analisi del luogo ove è stato commesso il reato, ma tale luogo non è di facile identificazione.

Ad esempio dato il ritrovamento di un cadavere in una data locazione non necessariamente implica che il reato sia stato ivi commesso.

Molto spesso nel corso delle indagini risulta che la vittima sia stata aggredita in un luogo, uccisa in un altro per poi essere ritrovata in un altro ancora.

Da questo si evince come un'accurata analisi possa permettere di distinguere, nella maggior parte dei casi, gli avvenimenti accaduti in ogni sede per identificare la reale cronologia degli eventi.

Il sopralluogo prevede un'accurata ricerca di prove indiziarie seguita da un campionamento delle stesse in modo che possono essere successivamente analizzate in laboratori specializzati.

La dinamica con cui si svolge il sopralluogo è un aspetto molto importante in termini di futura tenuta probatoria, in quanto gli elementi raccolti in questa fase irripetibile, insieme alla relativa documentazione, saranno oggetto di discussione nell'ambito del dibattimento.

A tal riguardo occorre agire con metodo, seguendo procedimenti logici e sistematici, senza giudizi precostituiti, attraverso un modus operandi che risponda a criteri di uniformità ed omogeneità, che consentiranno di poter confrontare e comparare i dati raccolti, con quelli ottenuti dalle indagini

indirette, cioè dalle informazioni ottenute da terzi; ciò permetterà di verificare l'attendibilità della ricostruzione della dinamica e la veracità delle testimonianze.

Chi svolge il sopralluogo adotta un suo metodo, che può variare molto da soggetto a soggetto, anche perché le possibilità che si possono presentare, sono innumerevoli e talvolta complesse; tanto che una standardizzazione della tecnica del sopralluogo è compito molto arduo.

Alcuni autori consigliano di porsi, una volta giunti sul luogo del reato, una serie di domande fondamentali, secondo il principio delle "7 golden W" dei patogeni forensi: "whath appende" (cosa è successo, distinzione tra morte naturale e morte violenta), "When" (quando, epoca della morte o dell'aggressione), "Where" (dove, luogo della scoperta, della morte o dell'aggressione, loro coincidenza o meno), "With what" (con cosa, con che tipo di arma), " in Which manner" (in che modo), "Whi" (perché, il movente), "Whois the murderer" (chi è l'assassino ed esame dei possibili sospettati).

Chi esegue il sopralluogo dovrà essere munito di una attrezzatura adeguata per quanto concerne il prelievo e l'analisi del materiale repertato, una macchina fotografica per una corretta documentazione della scena e di un eventuale cadavere, ed inoltre dovrà essere provvisto di

un'adeguata attrezzatura per l'esame dello stesso e la repertazione dei materiali biologici.

L'operatore che deve eseguire il sopralluogo deve essere inoltre dotato di un abbigliamento adeguato (consistente in una tuta protettiva non lacerabile, calzature gommate, guanti e maschera anatomica).

Un altro aspetto molto importante per la preservazione della scena del crimine è rappresentato da una sua adeguata ed efficace delimitazione e protezione.

Gli operatori che per primi arriveranno sulla scena del crimine dovranno adottare due tipi di comportamento, entrambi fondamentali, uno passivo e l'altro attivo.

Nel senso che da un lato, dovranno raccogliere elementi quanto più possibile utili alla ricostruzione dell'evento; dal altro non dovranno toccare nulla se non strettamente necessario per il soccorso della vittima (il semplice spostamento di un oggetto potrebbe dare un'immagine distorta dell'evento), astenendosi dal compiere qualsiasi verifica tecnica collegata al delitto, anche quella ritenuta più semplice.

Esistono delle differenze operative per quanto i principi siano sempre gli stessi.

In tutti i casi vanno valutati alcuni fondamentali aspetti, ad esempio se l'evento è accaduto in un luogo aperto o chiuso:

LUOGHI APERTI:

occorre rilevare, lo stato del terreno (solido, fangoso), le condizioni di visibilità, la temperatura e l'umidità ambientali (per la loro influenza sui fenomeni cadaverici), la presenza di siepi, mura palizzate, l'esistenza di corsi o pozzi d'acqua,

LUOGHI CHIUSI

Vanno descritti gli eccessi, le stanze adiacenti, le porte, le finestre, il tipo di riscaldamento (intossicazioni da monossido di carbonio), lo stato dei pavimenti e delle pareti, gli oggetti presenti, l'ordine o il disordine, le varie tracce, ed in particolare quelle nei servizi igienici e nei lavandini.

VEICOLI SEMOVENTI

Vanno esaminate la posizione delle vittime, le tracce lasciate dai pneumatici in frenata, la perdita d'olio o di carburante, i segni dovuti all'impatto dei veicoli contro paracarri, muri o alberi, i frammenti di cristallo, i resti di vernice, il disegno del battistrada, i frustoli di pelle e di grasso sottocutaneo, i ciuffi di peli ed il sangue trovati ad esempio sul veicolo.

TAB 1 – IL SOPRALLUOGO GIUDIZIARIO RICHIEDE IL RISPETTO DI UNA RIGOROSA PROCEDURA SEQUENZIALE

L'ANALISI DELLA SCENA DEL REATO

Le tappe fondamentali:

- 1. PRESERVARE: *Proteggere / Congelare il luogo da modifiche successive***
- 2. OSSERVARE: *Ispezionare***
- 3. DESCRIVERE: *Verbalizzare, Documentare, Registrare, Fotografare***
- 4. RICERCARE: *Rilevare, assicurare, Repertare***
- 5. ANALIZZARE: *Esaminare i reperti in laboratorio***
- 6. INTERPRETARE *i Risultati***
- 7. RICOSTRUIRE: *Formulare Ipotesi sulla Dinamica del Delitto***

CAPITOLO 4

OSSERVAZIONE E DESCRIZIONE

La prima fase del sopralluogo è costituita dall'osservazione e della relativa descrizione; queste due attività costituiscono due momenti fondamentali del sopralluogo, l'uno propedeutico all'altro; esse consentono, se eseguite con metodo e precisione di rivisitare la scena del crimine anche a distanza di tempo, cogliendone i tratti essenziali e le peculiarità.

L'osservazione deve essere svolta con curiosità ed obiettività, sgombrando la mente da pregiudizi ed idee preconcepite, in modo da poter individuare il maggior numero di elementi utili sia alla ricostruzione dell'evento, sia all'identificazione del suo autore.

Nel corso dell'osservazione assume un ruolo importante la percezione, ovvero la capacità cerebrale di tramutare i dati raccolti dai recettori sensoriali in informazioni correlate tra loro sulla base di quanto precedentemente appreso, in relazione alle proprie esperienze e conoscenze, ma che deve, comunque, rimanere in ogni caso valutativa, per non produrre inferenze negative, che potrebbero dare maggior risalto ad alcuni aspetti a danno di altri.

Strettamente collegata all'osservazione è la descrizione, che consiste nella rappresentazione scritta di quanto osservato; anche questo momento richiede attenzione e scrupolo; è necessario che l'osservatore, così come non deve tralasciare alcun particolare di quanto è stato

precedentemente acquisito dall'osservazione, deve evitare di aggiungere nella descrizione le sue considerazioni personali o le sue rielaborazioni soggettive, le quali comprometterebbero la fedele riproduzione del locus delicti.

Anche la descrizione, pertanto, deve essere oggettiva, completa e acritica e non deve "sposare" tesi precostituite.

Sia l'osservazione che la descrizione seguono una precisa metodologia; esse procedono dall'esterno verso l'interno, dal generale al particolare, da destra verso sinistra e dal basso verso l'alto, secondo un ordine topografico rispetto alla posizione dell'operatore.

La terminologia utilizzata deve essere specifica ed inequivocabile; ad ogni citazione deve corrispondere un preciso ed unico significato; vanno pertanto escluse tutte quelle dizioni ambigue o suscettibili di diverse interpretazioni.

Il primo esame ha per oggetto l'ambiente di esso vanno rilevati i caratteri generali e successivamente le particolarità.

Ogni ambiente viene osservato e descritto sia nei suoi caratteri generali, che in quelli particolari, nonché negli arredi e suppellettili ivi presenti, esso può essere diviso in sezioni o parti, avendo riferimento sempre alla posizione dell'operatore; si avrà così una parte anteriore, una posteriore ed una intermedia; ogni sezione, poi, potrà essere a sua volta, divisa in metà a destra e metà a sinistra

ed ancora parcellizzata, secondo le esigenze ed i casi, in terzo destro e terzo sinistro.

Particolare attenzione deve essere rivolta nella descrizione di tutto ciò che si presenta in posizione anomala rispetto all'ambiente stesso, indicando con precisione ogni elemento particolare o qualità utile per meglio definirne la natura o la sostanza delle cose, specie di quelle apparentemente estranee all'ambiente.

Di ogni cosa presente all'interno di ciascun ambiente va specificata la sede, la posizione, la direzione, il numero, la dimensione, la forma, la natura, l'odore, il colore, e qualsiasi altro carattere che venga ritenuto dall'esperto idoneo a definire compiutamente l'oggetto in esame, in modo da consentire un'accurata raffigurazione anche a distanza di tempo e anche da parte di chi non era presente sul luogo dell'evento.

Il corpo del reato o le cose pertinenti ad esso devono essere contrassegnate con indici alfanumerici progressivi, così da costruire un percorso logico sequenziale; tali riferimenti devono essere menzionati nel verbale di sopralluogo in concomitanza alla descrizione dell'oggetto stesso.

Il verbale deve contenere, oltre all'accurata descrizione dei luoghi e delle cose, la data e l'ora di inizio e fine delle operazioni, la località, la generalità, il grado e/o la qualifica e l'ufficio di appartenenza dell'operatore rogante, del coordinatore e di quanti hanno partecipato al

sopralluogo, l'autorità giudiziaria che ha disposto le attività, le generalità dell'eventuale denunciante

CAPITOLO 5

DOCUMENTAZIONE

Alle due operazioni appena descritte, seguono i rilievi fotografici, riproducenti visivamente quanto

già osservato e descritto; essi completano in modo organico il verbale di sopralluogo, che, oltre a contenere la descrizione e la documentazione della scena del crimine, fa fede di tutte le attività svolte dagli operatori e della loro correttezza, in base ai protocolli dettati in materia.

L'uso della fotografia c.d. "giudiziaria" è molto importante in quanto permette di rappresentare lo stato dei luoghi, rendendo vivida ed oggettiva la situazione; le operazioni documentative riportano la mente degli spettatori all'autenticità del momento e possono, se eseguite correttamente, riprodurre perfino il clima emozionale che caratterizzava la scena del crimine.

Anche a distanza di tempo, esse consentono, altresì, di accertare con sicurezza se un fatto sia verificato e come possa essere stato commesso; inoltre, sono di grande ausilio anche nella ricognizione dei luoghi, superando la stessa prova testimoniale, il cui ricordo non sempre offre le medesime garanzie.

Il tecnico addetto ai rilievi fotografici deve essere dotato di una grande esperienza e professionalità, potendo egli avvalersi di diverse strumentazioni da utilizzarsi a seconda del tipo di traccia da evidenziare.

Anche questi rilievi devono essere eseguiti secondo il metodo descrittivo: dal generale al particolare, cercando di mantenere all'interno dello scatto fotografico un elemento da cui si possono dedurre

le dimensioni, la direzione e la posizione dell'oggetto; se ciò non è possibile è opportuno apporre vicino all'oggetto da fotografare una striscetta metrica, idonea a fornire all'osservatore della fotografia le dimensioni e le proporzioni della traccia in esame.

La serie fotografica deve spaziare seguendo lo sviluppo dell'evento stesso dalla veduta generale del luogo del reato fino alla particolareggiata ripresa di tutti gli elementi, caratteri o tracce dell'ambiente stesso e del suo contenuto.

In caso di particolari eventi in cui i normali rilievi fotografici risultano di estrema difficoltà si fa ricorso alla speciale rilevazione fotogrammetrica, per mezzo della quale è possibile ricavare da una fotografia di prospettiva le esatte dimensioni di un oggetto reale.

Tali sistema permette di acquisire, attraverso un'apposita fotocamera metrica, collegata ad una strumentazione computerizzata, tutti gli elementi metrici contenuti in una fotografia partendo da un solo elemento noto.

La documentazione fotografica della scena del crimine è di norma preceduta dal disegno planimetrico in scala del luogo del commissi delicti, eseguito secondo le regole della planimetria e rappresenta il sito in piano con la misurazione di distanze e di angoli.

L'operatore addetto a questo tipo di rilievo effettua in sede di sopralluogo tutti le misurazioni del caso,

evitando valutazioni approssimative, e realizza sul posto un semplice schizzo, che viene successivamente elaborato in laboratorio nella vera e propria planimetria, nella quale vengono inseriti tutti gli elementi strettamente collegati all'evento, con le relative misure e distanze, offrendo così al lettore il "quadro" d'insieme della scena del crimine.

A completamento delle tecniche documentative in fase di sopralluogo va assumendo maggiore importanza la ripresa video; si tratta di un mezzo molto pratico e di rapida esecuzione, con vantaggi non indifferenti; essa, infatti, permette di avere immediatamente a disposizione un eccellente materiale di verifica, con vedute secondo prospettive differenti, dettagli evidenziati e possibilità di stampa dei vari fotogrammi.

Inoltre, documentando con rigore l'aspetto dei luoghi, la sua fedele riproduzione rappresenta una garanzia incomparabile, sia perché elimina ogni causa di omissione o di confusione, sia perché documenta lo stesso operato degli addetti ai lavori e le tecniche adoperate.

L'operatore che esegue la video-ripresa deve procedere con lo stesso protocollo dell'osservazione e della descrizione: dal generale al particolare, da destra verso sinistra e dal basso verso l'alto, con movimenti fluidi e continui, evitando interruzioni improvvise; non devono, infatti, esserci gap tra una ripresa e l'altra.

La ripresa video, utilizzata anche per riprendere l'eventuale pubblico presente nelle fasi del sopralluogo, si rivelerebbe di enorme utilità ai fini investigativi; la letteratura criminologica, infatti, suggerisce che può accadere, specie in casi di particolari delitti (omicidi a sfondo maniacale o seriali) che l'autore del crimine si possa mescolare tra i curiosi e ritornare così sulla scena del crimine per osservare le reazioni che il crimine ha suscitato nell'opinione pubblica o per provare gratificazione o soddisfazione per ciò che ha commesso. Un attento esame, quindi, del filmato in cui sono state riprese le persone che hanno assistito alle fasi del sopralluogo può dimostrarsi di rilevante importanza per le indagini.

CAPITOLO 6

PRELIEVO – REPERTAZIONE – INDAGINI DI LABORATORIO

Se le due fasi precedenti richiedono la massima concentrazione degli operatori, perché non venga

trascurato alcun minimo dettaglio, la fase di repertazione delle tracce, specie quelle biologiche, richiede un'attenzione ancora maggiore, in quanto è in questa fase che si profila il maggior rischio d'inquinamento e la possibile contaminazione dei reperti.

Una volta individuate, descritte e documentate le diverse tracce presenti sulla scena del crimine, si procede al prelievo ed alla loro repertazione, avendo cura di porre in essere tutti quegli accorgimenti per fare in modo che i reperti non si danneggiano o, peggio, si deteriorano, limitando, di conseguenza, i successivi accertamenti di laboratorio.

L'attività di prelievo e relativa repertazione, oltre a seguire un percorso logico e consequenziale dettato dall'esperienza, professionalità e capacità organizzativa degli operatori, si uniforma a rigidi protocolli, che variano a seconda delle tracce da repertare.

Il prelievo e la conservazione dei reperti sono operazioni caratterizzate dall'oggettività e trasparenza, in quanto, in ogni momento dell'indagine ed anche successivamente nella fasi del dibattimento, si possa pervenire in modo univoco ai diversi passaggi, cui la traccia è stata sottoposta prima di essere analizzata in laboratorio (catena di custodia).

Infatti è opportuno eseguire una fedele documentazione dei vari passaggi del reperto, dal

momento della sua materiale apprensione sulla scena del crimine a quello in cui viene consegnato in laboratorio per le relative analisi, avendo cura di annotare i nominativi dei singoli operatori che per qualsiasi motivo sono entrati in relazione con il reperto e le eventuali attività eseguite, secondo un ipotetico schema che preveda:

- Numero del caso giudiziario;
- Breve descrizione del medesimo;
- Indicazione del soggetto che ha proceduto all'acquisizione del reperto;
- Data (giorno-ora-luogo) di acquisizione del reperto;
- Descrizione accurata del reperto;
- Indicazioni dell'operatore cui è stato consegnato il reperto dopo il suo rinvenimento ed eventuali successivi passaggi;
- Descrizione di attività e/o analisi compiute sul reperto, con l'indicazione del soggetto che le ha effettuate e la relativa data;
- Indicazione e data del soggetto cui è stato restituito il reperto dopo le analisi;
- Sottoscrizione del documento da parte di ogni singolo operatore che ha interagito con il reperto.

Tra le varie tracce, che si rinvencono sulla scena del crimine, assumono particolare importanza i reperti biologici; essi comprendono, oltre la traccia per eccellenza rappresentata dal sangue, la saliva,

il sudore, lo sperma, l'urina, le formazioni pilifere, i tessuti ossei ed i denti.

La ricerca di tali reperti deve essere estremamente accurata ed accorta e può essere supportata dalle cosiddette luci forense (laser, ultravioletto, infrarosso), che, con specifiche polarizzazioni della luminosità, stimolano i fenomeni di fluorescenza e fosforescenza di alcuni componenti delle sostanze biologiche, rendendo le stesse maggiormente visibili; oppure attraverso metodi chimici, con l'utilizzo di particolari prodotti (luminol, tetrametilbenzidina) che, reagendo con l'emoglobina, rendono evidenti le macchie di sangue lavato, assumendo una colorazione verde-blu.

Prelievo e repertazione sono operazioni particolarmente delicate che debbano essere svolte con metodo e rigore, posto che le tracce biologiche risultano essere facilmente inquinabili e deteriorabili.

L'addetto al rilevamento deve avvicinarsi al reperto con idoneo equipaggiamento (tuta - guanti - copricapo - copri calzari) per evitare ogni possibile inquinamento da parte dello stesso operatore; altra precauzione da adottare è quella di sostituire i guanti monouso ogni qualvolta vengono a contatto con tracce biologiche, al fine di eliminare contaminazioni incrociate tra gli stessi reperti, questo accorgimento, che apparentemente potrebbe sembrare poco rilevante è invece

estremamente importante per evitare la formazione delle cosiddette tracce miste.

Ogni oggetto utilizzato per il prelievo ed ogni contenitore per la conservazione deve essere necessariamente sterile, in modo da garantire l'integrità del reperto stesso.

Si deve evitare assolutamente l'uso di contenitori di plastica, in quanto, impedendo l'aerazione, facilitano la creazione di condensa all'interno dello stesso, provocando conseguentemente la proliferazione di muffe capaci di alterare la struttura della traccia stessa e di inficiare le successive analisi di laboratorio.

Ogni traccia biologica individuata va preservata e repertata singolarmente, apponendo sopra il contenitore la sede del ritrovamento e l'indice alfa-numerico di riferimento, nonché l'indicazione della presunta sostanza repertata.

Le modalità di prelievo variano al variare dello stato della sostanza e della superficie sulla quale la stessa viene rinvenuta.

Nel caso in cui la sostanza biologica si presenti allo stato liquido, essa viene prelevata mediante una siringa sterile; il contenuto della stessa va riversato in una provetta di vetro, anch'essa sterile, con l'aggiunta di alcune gocce di anticoagulante, che sigillata ermeticamente va riposta in una borsa frigo in attesa di essere trasferita in laboratorio.

Qualora, invece, la traccia sia rappresa e solidificata è necessario differenziare le modalità di prelievo a seconda delle proprietà del substrato interessato; se essa si trova su superfici permeabili, quali indumenti o tappezzerie, è necessario reperire l'intero capo o tagliare il pezzo di stoffa intriso di sangue; ogni indumento va ripiegato inserendo tra una piega e l'altra un foglio di carta filtro, al fine di scongiurare il passaggio della macchia da un sito all'altro dell'oggetto reperito; se l'asportazione non è resa possibile, è necessario procedere al tamponamento della zona interessata dalla macchia mediante garza sterile imbibita di soluzione fisiologica o acqua distillata, in modo da far migrare la maggior quantità possibile di sostanza intrisa dalla sede originaria alla garza stessa; in questo caso la repertazione riguarda la garza, ma le indicazioni da riportare sul contenitore devono essere quelle ovviamente riferite al luogo di ritrovamento del reperto biologico.

Per quanto concerne la corretta conservazione di questi reperti occorre tenere presente che essi, prima di essere custoditi negli appositi contenitori, devono essere fatti asciugare a temperatura ambiente.

Il reperto, una volta asciutto va inserito nelle provette di vetro o nei sacchetti di carta sterili e mantenuto alla più bassa temperatura possibile, in attesa di trasferimento e di definitiva collocazione

in laboratorio per la conservazione; è consigliabile disporre di un normale frigorifero a temperatura di 4°C, successivamente bisogna riporre il reperto in congelatore alla temperatura di -20°C.

Se, invece, la sostanza biologica interessa la superficie non permeabile di un oggetto trasportabile si procede alla repertazione dell'oggetto stesso; se, al contrario l'oggetto è inamovibile, si procede a raschiare con apposito cutter sterile la sostanza allo stato solido, versando le scaglie ottenute e l'eventuale polvere in una provetta di vetro o in un sacchetto di carta, anch'essi sterili, avendo cura di indicare sull'esterno il luogo di prelievo della sostanza.

Per le formazioni pilifere si adoperano pinzette sterili, evitando di danneggiare il bulbo, se presente; per la conservazione si utilizzano provette di vetro o semplici buste di carta sterili, sulle quali deve essere indicata la sede del prelievo.

Per i tessuti ossei e i denti la repertazione non richiede particolari accorgimenti, sono sufficienti guanti in lattice monouso e contenitori di carta sterili; in questi casi però è opportuno la conservazione in frigorifero o meglio in congelatore per impedire i processi degenerativi.

Accanto ai classici reperti biologici è possibile rinvenire altri materiali che possono contenere tracce biologiche: mozziconi di sigarette, buste da lettere e relativi francobolli, proiettili....

Per la loro repertazione si utilizzano apposite pinzette in plastica, che non lasciano tracce passive sulla superficie dei reperti; la loro custodia avviene in contenitori di carta.

Per quanto concerne la fase dedicata all'analisi, occorre dire in via preliminare, che tutti gli analisti e le persone eventualmente presenti in laboratorio, che prendono parte all'esame del reperto devono indossare i dispositivi individuali antinquinanti (tute - maschere - guanti - copricapo); inoltre il banco di lavoro ed il piano di appoggio dei reperti, nonché le strumentazioni adibite alle relative analisi, devono essere perfettamente asettiche, ovvero trattate preventivamente con una soluzione di ipoclorito di sodio, lavati con acqua e, infine, con etanolo, come previsto dai protocolli internazionali. Prima di procedere all'estrazione del DNA vengono, di norma, eseguite diagnosi di genere e di specie; attraverso le prime si determina l'origine biologica di un campione organico; attraverso le diagnosi di specie, invece, si stabilisce la specie animale dalla quale provengono le tracce organiche.

Dopo le analisi diagnostiche di genere e di specie, una porzione del reperto viene destinata alla determinazione del profilo del DNA; a tal proposito, è buona norma utilizzare quantitativi ridotti del campione, al fine di consentire eventuali, ulteriori controanalisi.

La prima fase dell'analisi consiste nell'estrazione del DNA dal nucleo delle cellule e dai mitocondri; i

materiali organici vengono sottoposti ad un procedimento che porta alla rottura di tutte le membrane di ogni singola cellula, con conseguente liberazione del DNA, che si viene, così, a trovare in una matrice liquida.

In alcuni casi si passa alla purificazione degli estratti ed alla loro concentrazione, in modo da raccogliere in una provetta una porzione del liquido che contiene il materiale genetico, il quale viene poi sottoposto alle metodiche analitiche della genetica molecolare, che si basano essenzialmente sul principio della reazione a catena della polimerasi (PCR).

Si tratta di metodi elettroforetici, manuali o automatici, che generano due tipi di profili, a bande o a picchi, i quali vengono confrontati tra loro e con standard di riferimento, in modo da classificare esattamente il polimorfismo esaminato. Occorre, tuttavia, precisare che in test del DNA ha valore tecnico probatorio assoluto soltanto per i giudizi di esclusione; è, infatti, sufficiente un solo polimorfismo con assetto genetico diverso, per ritenere i campioni posti a confronto di diversa origine biologica; mentre, in caso di riscontri positivi tra la traccia ed il profilo del soggetto in esame, il test ha un valore probabilistico, in quanto l'attribuibilità del campione è correlata al calcolo statistico della percentuale della frequenza di quel profilo genetico in una certa popolazione.

Se, per esempio, dall'esame di un profilo genetico e dell'applicazione del calcolo statistico si ottiene un valore di rapporto di verosimiglianza pari a 200, si può affermare che la prova è data dalle 200 volte di probabilità che quel dato reperto biologico appartenga alla persona sospettata; pertanto, maggiore è il risultato del calcolo statistico, maggiore è la forza a favore dell'identità genetica da attribuire.

Riassumendo, i risultati cui perviene l'analisi del DNA possono essere di esclusione o di attribuzione; mentre nel primo caso, l'esclusione è da considerarsi certa, essendo sufficiente, come si è detto, una sola differenza genetica tra i campioni posti a confronto, nel secondo caso, quando la corrispondenza dei vari polimorfismi è sovrapponibile, il giudizio che viene emesso è di compatibilità, più o meno rilevante a seconda del calcolo statistico, ma in ogni caso mai di piena ed assoluta identità, come, invece, avviene nel campo dell'identificazione dattiloscopica.

Non vi è, comunque, alcun dubbio che il test del DNA sia uno strumento eccezionale di indagine, ma contrariamente alla convinzione diffusa, che considera tale prova generalmente infallibile e certa, i risultati cui perviene solo talvolta fuorvianti ed errati in quanto molto dipende, come si è visto, da come i campioni vengono repertati, custoditi, analizzati e testati.

Dal punto di vista biochimico la molecola di DNA subisce processi degenerativi fin dai primi momenti della morte cellulare, quando le condizioni fisiologiche dell'organismo vengono alterate; a questo devono, inoltre, aggiungersi altri fattori di possibile degradazione, tra i quali vanno sicuramente citati le condizioni ambientali alle quali il reperto biologico è stato esposto e le modalità di prelievo e di custodia delle tracce biologiche.

Nell'ambito della standardizzazione delle metodologie analitiche relative all'esame del DNA, l'organismo internazionale ENFSI si sta occupando di delineare un sistema di accreditamento europeo per le strutture e i laboratori adibiti alle analisi forensi, al fine di garantire la correttezza delle operazioni e l'attendibilità dei risultati.

In particolare, il citato Ente ha indirizzato ai paesi membri una raccomandazione con la quale, suggerisce loro, tenuto conto della complessità delle procedure e dei sofisticati sistemi che richiede la tipizzazione del DNA, di fare effettuare le analisi soltanto in laboratori dotati di idonee attrezzature, con personale qualificato e di esperienza.

Nello stesso documento vengono indicati i requisiti per il loro accreditamento a livello internazionale:

- Alta professionalità degli operatori;
- Strumentazione e procedure analitiche, munite di certificazione di qualità;

- Rispetto della privacy delle persone coinvolte agli accertamenti biologici;
- Controllo dei risultati attraverso un sistema di supervisione, che sia garante della correttezza delle procedure seguite.

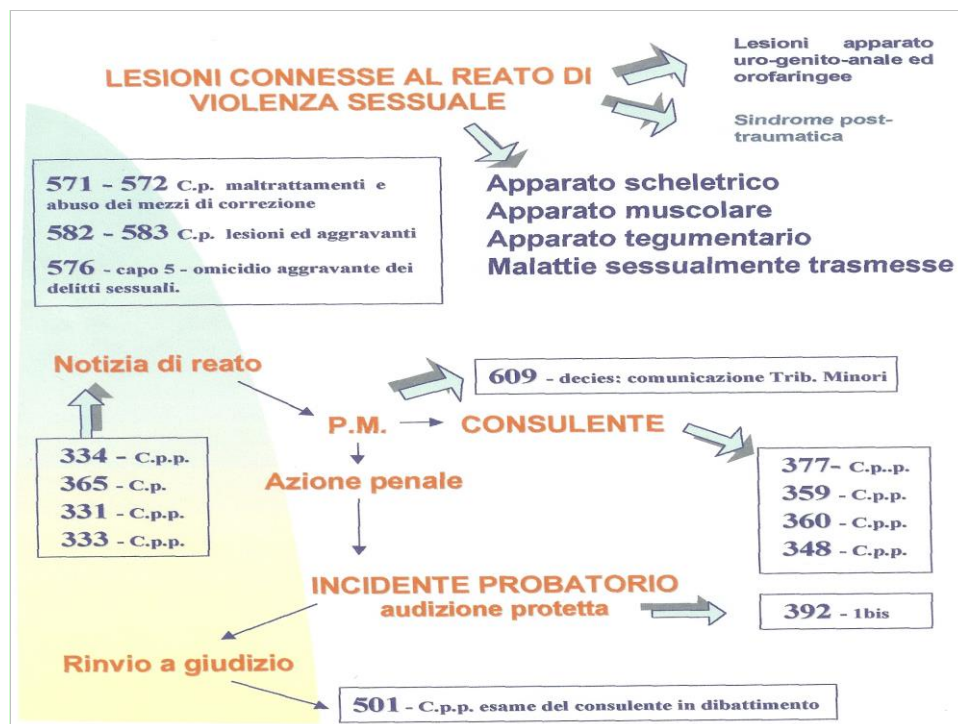
CAPITOLO 7

PROPOSTA DI PROTOCOLLO – FLOW CHART

La violenza sessuale, per definizione, configura e comporta un avvenuto contatto fisico illegale, quindi senza il consenso della persona che lo subisce, a opera di uno o più aggressori.

Su questo tipo di reato ci si vuole soffermare per lo sviluppo condiviso di procedure atte al miglioramento di quelle già in uso.

Anche dal punto di vista terminologico e semantico la definizione di "violenza sessuale" in base alla legge 15.2.96 n. 66 viene a connotare e quindi sostituire la tipologia dei reati configurati, precedentemente all'entrata in vigore delle nuove norme, accorpando in una unica fattispecie criminosa i reati precedentemente previsti di libidine violenta e violenza carnale.



La tipologia del reato di violenza sessuale viene quindi inserito nel libro II titolo XII capo III del Codice Penale dove trattasi dei delitti contro la libertà individuale e contro la persona, quindi il reato medesimo non viene considerato più delitto contro la moralità pubblica ed il buon costume ma contro la persona e contro la disponibilità consapevole del proprio corpo e della propria sessualità.

L'approccio clinico, in condizioni di urgenza, da parte dei Sanitari con pazienti che accedono in ospedale in casi di violenza sessuale oltre a connotarsi sul piano diagnostico terapeutico, per le evidenti implicazioni medico legali e le sequele penali che tali eventi comportano, configura la

necessità di una completa esaustiva e documentata descrizione delle condizioni cliniche generali e locali (apparato genitale) della vittima, dell'acquisizione del consenso informato al trattamento, dalla redazione di una articolata raccolta dell'anamnesi, dalla esecuzione di appropriate indagini di laboratorio anche con prelievo di liquidi biologici e di componenti organici eventualmente presenti nei vari distretti corporei, dalla elaborazione di uno schema di programma terapeutico (clinico farmacologico e di supporto psicologico) e diagnostico (valutazione del periodo finestra per le malattie sessualmente trasmesse) a breve e lungo termine.

Passando ad illustrare in maniera analitica i vari momenti che caratterizzano le scelte comportamentali e cliniche del personale sanitario nei riguardi di pazienti che hanno subito violenza sessuale, va chiarito che gli schemi che illustriamo nel presente articolo si riferiscono a persone adulte, rinviando ad una successiva trattazione quelli che vengono utilizzati nel caso la vittima della violenza sia un minore.

Per comodità di rilevazione e registrazione dei dati sarebbe utile disporre di schede computerizzate su cui riportare i rilievi effettuati, e dall'esame della letteratura rileviamo che la Scuola Americana del dipartimento di ostetricia e ginecologia dell'università di Memphis (Tennessee) già nello scorso decennio aveva stilato sei schemi che sul

piano pratico ed operativo rispondevano in maniera organica e completa a tali esigenze, va al tempo stesso ricordato anche che qualsivoglia schema o linea guida, espressione di indirizzi di scuola o di società scientifiche, va filtrata attraverso l'esperienza personale e adattata alle varie realtà territoriali e locali ed alla peculiarità e particolarità dei casi che di volta in volta si vanno ad osservare.

All'accesso in pronto soccorso, su tali tipi di pazienti, vanno rilevate innanzitutto i parametri vitali essenziali e se la violenza subita ha prodotto lesioni che richiedono un intervento immediato perché vanno a compromettere tali parametri (es. lesioni emorragiche, fratture, ferite da taglio o da armi da fuoco ecc.), nel caso non ricorrano tali condizioni che implicano trattamento d'urgenza si procede a stilare, previa acquisizione del consenso informato al trattamento dei dati le seguenti si andranno a sviluppare le seguenti schede:

- Scheda relativa alle informazioni fornite dalla vittima

Va rilevato se l'accesso nell'ospedale costituisce il luogo di prima assistenza o se già è stato consultato relativamente alla violenza subita altro sanitario o altra struttura, e se è stata presentata denuncia agli organi di polizia. Chiedere rilevare ed annotare come è pervenuta la vittima in P.S. da

chi è sta accompagnata e che tipo di relazione ha con la vittima tale persona.

- Scheda informativa sui dettagli della violenza subita

Data e ora e luogo dell'aggressione, tempo trascorso tra l'aggressione e l'accesso in ospedale, identità dell'aggressore se conosciuto, o eventuale descrizione dei suoi connotati fisici somatici e fisionomici. Se la vittima riferisce che è stata percossa, legata, soffocata, bloccata abusato in qualche modo con oggetto estraneo, è stata costretta ad assumere o ha assunto droga o alcool. L'aggressore è venuto a contatto con quali parti fisiche della vittima (vulva, vagina ano, cosce, bocca, mammelle, natiche).

- Scheda anamnestica della vittima

Età, sesso, razza, dal momento dell'aggressione rimasta in stato di incoscienza, ha fatto uso di farmaci o droghe, ha fatto la doccia o ha lavato parti del corpo, ha urinato o defecato, ha cambiato gli indumenti. È stata sessualmente attiva nei gironi precedenti l'aggressione o dopo l'aggressione medesima, ha subito altre aggressioni in precedenza, ha frequentato prostitute o si è prostituita, i suoi partner sessuali sono a rischio per HIV.

Precedenti ricoveri, interventi chirurgici pregressi, pregresse infezioni per malattie sessualmente trasmesse, problemi medici da cui è affetta, farmaci assunti, presenza di allergopatie.

Epoca del menarca, ritmo quantità e durata dei flussi mestruali, gravidanze ed aborti pregressi, utilizzo di metodi contraccettivi.

- Scheda dell'esame obiettivo

Va descritto il comportamento generale della vittima lo stato emotivo l'orientamento e lo stile verbale. Controllo pressione arteriosa, frequenza polso, respiro altezza e peso.

Esame obiettivo generale con descrizione e riporto su schema di figura corporea anteriore e posteriore e dei genitali per indicare la localizzazione delle lesioni rilevate.

Vanno esaminate in ordine viso, collo, schiena, mammelle, torace addome, gambe e braccia superficie cutanea.

Esame genitale

Donna: pube, vulva clitoride, uretra, perineo, vagina ed introito vaginale, cervice, utero ed annessi

Uomo: pube, pene, scroto, retto e ano.

- Scheda per i dati di laboratorio

Allestimento vetrini per citopatologia, ricerca spermatozoi e striscio batteriologico e per protozoi.

Tamponi per cultura gonorrea, clamidia, fluido per dosaggio fosfatasi acida prostatica.

Test per epatite B e C, analisi delle urine e del sangue completo, esame tossicologico su sangue ed urine, beta HCG, titolo anticorpale per HIV, materiale rilevato sotto il margine ungueale, dai peli pubici, conservazione degli abiti ed indumenti in sacchetti di carta.

- Scheda di programma terapeutico

Piano di trattamento chirurgico per disinfezione e sutura eventuali lesioni.

Piano di trattamento medico per somministrazione di terapia antibiotica per le malattie sessualmente trasmesse, trattamento contraccettivo post coitale. Eventuale immunoprofilassi per il tetano.

Piano di intervento psicologico e psicoterapeutico per il trattamento del trauma.

Piano informativo per la vittima con sintesi espositiva dell'assistenza ricevuta con programmazione di ulteriore controllo per la rivalutazione delle condizioni generali clinico diagnostico laboratoristica della paziente.

Si desume che l'utilizzo degli schemi riportati oltre a connotare in maniera completa ma sintetica tutti gli aspetti ed le implicazioni diagnostico-clinico - assistenziali che la valutazione di una paziente che ha subito violenza comporta, persegue la finalità di attestare in maniera fedele

tutto ciò che si è constatato e preso in esame nelle primissime fasi successive all'evento violenza. Bisogna inoltre sottolineare che tali schede, oltre a tutelare la paziente sotto vari aspetti tecnico-giuridici, le stesse tutelano gli operatori sanitari sul piano clinico e assistenziale in relazione alle prestazioni effettuate.

CONCLUSIONI

Il potenziale probatorio che può fornire una corretta ricerca sulla scena del crimine dipende dall'addestramento, preparazione e coscienza investigativa del team operanti.

Un esame approfondito, una buona tecnica, una perfetta organizzazione ed una ricerca ben fatta, tuttavia, non sono in grado di sopperire agli effetti deleteri di una mancanza di coscienza investigativa.

E' questo l'aspetto della ricerca dove il fattore umano ha il maggior peso, soprattutto se si considera che tutti i casi sono diversi fra loro e che esistono sempre eventualità che possono sfuggire alle regole e non essere previste ed immediatamente risolvibili con schemi prestabiliti.

La coscienza investigativa è quella che consente di risolvere positivamente ogni caso, in quanto dà la certezza agli operatori che i risultati saranno conseguiti se alla ricerca si dedicano tempo, sforzi ed impegno, in modo metodico.

Solo così non ci si affida all'improvvisazione e non si dichiara conclusa una ricerca finché non sono state esaminate tutte le possibilità.

Altro fattore importante è il controllo dell'emotività; le reazioni che scaturiscono dalla vista di ciò che ha causato la violenza e la brutalità possono influenzare il team operante al punto da modificare il loro giudizio e determinare confusione.

Se le ricerche vengono pilotate da sentimenti personali di rivalsa, le prove risulteranno falsate e le stesse testimonianze che il personale renderà davanti al giudice si presteranno a contestazioni e ragionevoli dubbi.

E' necessario, pertanto, che tutte le influenze emotive siano tenute sotto controllo se si vuole che le ricerche siano obiettive e proficue.

Esiste inoltre una forte tendenza a dichiarare conclusa la ricerca dopo aver ultimato le operazioni tassativamente previste sulla scena del delitto.

E' grande errore perché esistono molti altri fatti precedenti e successivi che condizionano l'esito delle indagini.

Infine è da considerare che i risultati sono influenzati da due fattori:

- **Interni:** relativi a tutti gli aspetti organizzativi in termini di efficienza di un reparto dell'arma e preparazione del personale, strumentazioni ed apparecchiature all'avanguardia, fondi stanziati, pianificazione e struttura di comando;
- **Esterni:** relativi a quei fattori ambientali che esistono al di fuori del reparto e che di solito comprendono anche la pressione che esercitano la società e gli organi di informazione, in particolare, su quelle organizzazioni che operano nei settori vitali dello Stato e soprattutto sulle Forze di Polizia.

Questa rapida e certamente non esaustiva disamina di alcune attività poste in essere dagli operatori della scena del crimine, non potendo né volendo aspirare alla completezza manualistica, ha cercato di mettere a fuoco, anche dal punto di vista delle vecchie e nuove problematiche, i principi epistemologici ed i concetti fondamentali che ispirano e regolano: ruoli, responsabilità e coordinamento del personale incaricato, ai vari

livelli, di svolgere indagini sul luogo del delitto; le modalità di approccio e preservazione della scena del crimine; le modalità di esame e la ricerca delle tracce e la documentazione delle attività svolte secondo precisi protocolli operativi.

Il tutto nella consapevolezza che, al di là dell'affermazione di una invocata e spesso demagogica affermazione di una "cultura dell'investigazione scientifica", sono e saranno sempre tre le componenti basilari nel profilo professionale dell'operatore di polizia scientifica: la motivazione, la formazione e l'efficienza. L'equilibrato, simmetrico sviluppo di questi tre fattori di valorizzazione professionale ed umana, sarà in grado di ridurre notevolmente l'incidenza di errori ed imprecisioni in un'attività tanto delicata quanto complessa, che impone l'utilizzo sempre più fine di nuovi strumenti tecnici, culturali ma anche di comunicazione.

BIBLIOGRAFIA:

- Foto evoluzione mosca tratte dal giornale Quark no.19/2002;
- Pubblicazione "Entomologie forensique en suisse romande" di Wyss Claude, Losanna;
- Les insectesnecrophages au service de la justice: Entomologieforensique en suisse romande, C.Wysset D. Cherix:

- Entomologie et Médecine légale. Datation de la mort, M. Leclercq e Ch. Verstraeten;
- L'entomologie légale en Belgique depuis 1947, M. Leclercq
- L'approccio clinico in urgenza. Giuseppe Saggese (specialista ostetrico ginecologo, master in "sessuologia clinica" Università di Pavia master sulla "violenza all'infanzia" Università Cattolica di Milano);
- La formazione per operatori su scena del crimine. "senza confine" n° 14 , ottobre 2008;
- Parere medico legale e psichiatrico forense (Dott. Giuseppe Carbotti , specialista in criminologia clinica e psichiatrica forense, Dirigente Medico S.C. di Medicina Legale Ss Annunziata Taranto) ;
- L'autopsia Giudiziaria e il riscontro diagnostico (Prof. Ord. Pietrantonio Ricci Cattedra di Medicina Legale Università degli Studi di Catanzaro "Magna Graecia") ;
- Metodologia e Analisi della Responsabilità professionale in area infermieristica "Una questione aperta: la qualifica soggettiva dell'infermiere" (Università degli Studi di Firenze) Dott.ssa Antonella Stella ;
- L'urgenza ed il rigore scientifico nelle indagini tecniche;il sopralluogo tecnico-giudiziario. Dott. Geo Ceccaroli (Primo Dirigente della Polizia di Stato) ,

- Il Sopralluogo del CTU sulla scena del crimine, Dott.ssa Angela Segantini (Università Telematica Pegaso);
- Infermieristica Forense , Nursing Oggi – Editoriale n° 3 del 2005 ;
- Elementi di interesse medico legale nel sopralluogo giudiziario, Dott.ssa Laura Roas (Università degli Studi di Pisa).
- Indagini e acquisizione di dati probatori sulla scena del crimine – protocolli operativi e utilizzabilità della prova: aspetti criminalistici – dott. F. Donato